

Anche a te almeno una volta sarà capitato di pensare che **lavorare nel non profit mica è tutto rose e fiori**. Ci ho beccato? Sono quasi sicuro di sì. Ma lasciamo un attimo perdere la questione delle retribuzioni; lasciamo perdere anche il topic “managerialità”; lasciamo perdere pure le misure pubbliche a sostegno del settore, la crisi e tutto il resto.

Invece, **concentriamoci su come il non profit viene percepito oggi annus domini 2012**. Ecco, le spine più grosse della rosa io le sento pungere quando chiacchierando si passa a parlare di quel che faccio: **la fiera dei miti, dei pregiudizi e dei luoghi comuni**. Oh, chiaro: ogni settore e ogni occupazione ha i suoi, mica che chi lavora nel terzo settore sia la vittima sacrificale. Ma quel che a volte trovo irritante è quel **pensiero piuttosto comune**, figlio dei miti, pregiudizi e luoghi comuni di cui sopra, che esprime la convinzione che **se lavori nel non profit, devi soffrire**.

Prima di addentrarti nella lettura, ti avviso che oggi venerdì 15 giugno dalle 20:30 circa **su Twitter potrai seguire la diretta del [terzo ritrovo del Gruppo Triveneto Assif](#)**. Stasera cerca e usa l’hashtag **#assif3v** !

Il titolo di questo post è ripreso [pari pari da quello di un articolo recente dell’ottimo blog di Davide Pozzi](#). In soldoni, in quell’articolo Davide si arrende di fronte all’impossibilità di mettere in sinergia politica e tecnologia. **In questo post io (quasi) mi arrendo di fronte all’impossibilità di mettere assieme la realtà del terzo settore con la ricostruzione che ne viene tramandata**.

Tutto parte da due articoli a firma di Achille Saletti, in cui il giornalista [prima affronta il tema del gap retributivo tra profit e non profit](#), poi spiega che [lavorare nel non profit e fare volontariato non è la stessa cosa](#) (sigh!). Bene, **il succo sta qui**: nei commenti dei lettori, che tra “troll”, cittadini più o meno informati e detrattori rispecchia benissimo **quale sia la consapevolezza sulle caratteristiche del terzo settore e quale sia la considerazione di cui, di riflesso, gode chi ci lavora**.

Partiamo con:



Questo da parte di chi ha la “sua fondazione”. Ma allora continuiamo su **toni hard** con:



E ancora (sigh) **facciamoci del male** (tanto nel non profit funziona così, no?):



Poi però, per pausa lenitiva, sentiamo la voce di uno che si è preso una bella lezione a causa della sua **smodata ingordigia**:



E quindi, diamoci il colpo di grazia con questa **perla indimenticabile**:



Prezioso. Un nichilista socialista e pure col beneficio del dubbio.

**Bene, sarà una piccola parte degli italiani ad averla recepita così, ad averla interpretata così, a raccontarla così? No, io dico: purtroppo no**: l’attesa è che chi lavora nel non profit debba produrre il massimo del risultato col minimo dei mezzi e essere disponibile a ricevere ogni tipo di

ingiuria, critica e richiesta perché “le onlus - e anche qui... - se vogliono fare una cosa o la fanno al massimo o non la fanno per niente”, perché **se ti proponi alla comunità per qualcuno (e non pochi) devi diventarne il servo anziché esserne al servizio.**

E poi, **non so te, ma io vivo la difficoltà (reale) di far capire che lavoro faccio**, non perché sia complicato descriverlo, ma perché gli schemi mentali ormai costruiti son proprio difficili da rompere; di dover precisare ogni volta che dove lavoro sì, sono pagato e che no, non sono un volontario; che anche se sono volontario da una parte poi faccio quasi la stessa cosa come dipendente dall'altra e che tutto questo è compatibile e normale; che una società e un'associazione sono due cose diverse; che quando ti chiedo una donazione non ti sto fregando per forza di cose; che non serve ogni volta aggiungere “*Si, ma chissà poi che fine faranno...*”; che se lavoro nel sociale questo non vuol dire che non esistano sabati, domeniche e giorni di ferie; che se un giorno sono nervoso non sto tradendo un qualche codice etico; che non faccio “un lavoro strano”, se ci perdessimo 2 minuti a scoprirne i contenuti, e potrei andare avanti così ancora tanto.

A dirla come l'ho detta fino ad adesso, la risposta alla domanda: **“Ce la faremo a far capire cos'è e come funziona il non profit?”** può essere solo “Non ce la faremo mai”.

**O forse... proprio noi che nel non profit ci lavoriamo, possiamo cominciare a cambiare le cose facendo uno sforzo in più: quello di divulgare.** Il che comporta prendersi pesci in faccia, incazzature astronomiche, consolazioni, delusioni, rivincite, pause di riflessione, infine delle belle soddisfazioni. Dall'opera di divulgazione dipende il **far comprendere che il terzo settore non è supplente dello stato o un hobby o un essere strisciante, bensì colonna portante del sistema di welfare** (sanità, sociale, cultura, ambiente... tutto) e **così i suoi lavoratori.**

Sì, **divulgare è una faticaccia.** Ma del resto, **se non lo facciamo noi per primi, chi altri dovrebbe mai farlo?**

## **Condividi generosamente su**

- [Fai clic per condividere su Facebook \(Si apre in una nuova finestra\)](#)
- [Fai clic qui per condividere su Twitter \(Si apre in una nuova finestra\)](#)
- [Fai clic qui per condividere su LinkedIn \(Si apre in una nuova finestra\)](#)
- [Fai clic per condividere su WhatsApp \(Si apre in una nuova finestra\)](#)
- [Fai clic per condividere su Telegram \(Si apre in una nuova finestra\)](#)